di Luca Pernice

Medaglia d'oro al valor militare per Foggia /1

Una medaglia meritata, ma non per una resistenza armata mai avvenuta

Da SUDEST ANNO III N. 15 GIUGNO 2006

Il 2 maggio scorso l'ex presidente della Repubblica Italiana Carlo Azeglio Ciampi ha concesso alla città di Foggia la medaglia d'oro al valor militare per i bombardamenti subiti dalla città nell'estate del 1943. Un regalo, l'ultimo del suo mandato, del presidente Ciampi a Foggia che lo attendeva da 63 anni, da quando cioè le bombe dei *Liberator* uccisero quasi 22mila persone, distruggendo oltre il 75 per cento degli edifici della città. Ma come tutte le medaglie, anche questa d'oro al valor militare ha il suo rovescio rappresentato da qualche perplessità nata subito dopo aver letto la seconda parte della motivazione con la quale Ciampi ha decretato il massimo riconoscimento militare per la città capoluogo.

La prima parte della motivazione del riconoscimento è una dettagliata ricostruzione storica di quanto avvenne in quella tragica estate di 63 anni fa. «*In occasione dei devastanti attacchi e bombardamenti aerei del 22 luglio e del 19 agosto 1943, la popolazione della città di Foggia seppe dare sublime testimonianza di coraggio e di altruismo allorché, con spregio del gravissimo pericolo della vita in atto, suoi figli civili e militarizzati seppero tra immani difficoltà impedire che i rovinosi incendi fossero portati a conseguenze più gravi e*

le ultime moltiplicassero, prodigandosi, mentre gli spezzoni venivano ancora furiosamente lanciati, oltre che nei soccorsi, nel sottrarre con lucida e pronta determinazione a ulteriori deflagrazioni e distruzioni i convogli ferroviari carichi di munizioni». Proprio quello che avvenne tra il luglio e l'agosto del 1943 dove ci furono semplici cittadini, frati come Odorico Tempesta o vigili del fuoco come Ignazio D'Addedda, che incuranti delle bombe che continuavano a cadere dagli aerei alleati si prodigarono per salvare dalle macerie concittadini rimettendoci a volte loro stessi la vita. Fin qui nulla da eccepire.

Ma leggiamo la seconda parte della motivazione. «*Successivamente, nonostante quelle indicibili sofferenze e pesanti distruzioni, altri suoi figli trovarono la forza di opporsi in armi al nemico ostacolando, con rinnovato vigore, la manovra in ritirata delle truppe tedesche nei sobborghi della città, ormai sepolta sotto le macerie*». Leggendo si capisce che i foggiani si armarono resistendo alle forze naziste in ritirata. Un vero e proprio falso storico. E' bene chiarirlo non siamo contrari alla medaglia d'oro al valor militare per la città di Foggia, anzi. Siamo contrari alla seconda parte della motivazione in cui si parla di una sorta di resistenza armata, cosa che invece storicamente non sarebbe mai avvenuta. La città di Foggia ha diritto ad avere la medaglia d'oro al valor militare ma non perché si è armata contro i tedeschi, perché nonostante la immane tragedia che in due mesi l'ha quasi completamente rasa al suolo molti, moltissimi cittadini sono rimasti al loro posto, aiutando i feriti, seppellendo i morti e scavando tra le macerie. Una vera e propria resistenza non violenta. Una resistenza che dà più valore ai gesti, che non si sbaglia a definirli eroici, dei foggiani. Ecco perché la città merita la medaglia d'oro al valor militare.

Le truppe alleate entrarono in città solo a fine settembre e, durante i bombardamenti, anche alcuni soldati tedeschi aiutarono a scavare tra le macerie e a seppellire i cadaveri. A Foggia non ci fu mai alcuna resistenza armata, cosi come è avvenuto in altre città della Capitanata.

Ad Ascoli Satriano, per esempio, tra il 25 e il 26 settembre mentre alle porte della provincia si trovavano le avanguardie dell'VIII Armata

Inglese, diversi cittadini del piccolo centro foggiano ostacolarono con colpi di fucile e con il lancio di bombe a mano i tedeschi in ritirata che stavano razziando il paese. Un fatto che provocò la reazione delle truppe di Hitler che aprirono il fuoco sulla città: solo l'intervento del vescovo di Ascoli e Cerignola e le forze alleate, ormai all'ingresso della città, costrinsero i tedeschi a fuggire.

A Foggia nessuna azione militare contro i tedeschi: certo i rapporti con gli ex alleati si stavano sgretolando dopo che proprio dalla Puglia stava sorgendo il nuovo Regno del Sud con il Re che a Brindisi aveva già intessuto da tempo rapporti e accordi con gli inglesi e gli americani. Nella città capoluogo, subito dopo i bombardamenti di quella terribile estate del 1943 ci furono razzie, ci furono distruzioni di ponti – come quello di via Manfredonia sopra la ferrovia, fatto saltare in aria per rallentare l'avanzata delle truppe alleate – e ci furono anche piccoli scontri a fuoco tra alcune retroguardie dei paracadutisti tedeschi con le avanguardie del colonnello Popsy, la prima unità speciale inglese entrata in città.

La città di Foggia ha diritto ad avere la medaglia d'oro al valor militare ma non perché si è armata contro i tedeschi, ma perché nonostante la immane tragedia moltissimi cittadini sono rimasti al loro posto, aiutando i feriti, seppellendo i morti e scavando tra le macerie. Una vera e propria resistenza non violenta. Una resistenza che dà più valore ai gesti, che non si sbaglia a definirli eroici, dei foggiani. Ecco perché la città merita la medaglia d'oro al valor militare

Ma non c'è alcuna testimonianza, nessuna prova che qualche cittadino foggiano abbia imbracciato una pistola, un fucile per sparare contro i tedeschi: nessun atto, dunque, di resistenza armata. Qualcuno, in verità, parla di qualche colpo di pistola sparato da civili contro i tedeschi, nei pressi di via Ascoli alla periferia dellà città: una vicenda che però non ha trovato riscontro storico e che non sarebbe sufficiente per definire "resistenza armata".

Ecco perché, per la nostra tesi, interessante può essere leggere quanto

scrisse il generale di Corpo d'Armata Arturo Scattini, comandante del IX Territorio Militare, che comprendeva Foggia, che per primo stilò la tragica lista di foggiani morti e che per primo propose «la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla martoriata città di Foggia».

«Quando il nemico – scrive il generale Scattini – si presentò in tutta la sua strapotenza aerea [...] compiendo un bombardamento indiscriminato sulla città eroica la popolazione resistette sempre. Resistette tenacemente alla vista di tanto scempio di carne e di averi. Col dolore dei forti vide percorrere le sconvolte strade della sua Città dai carri carichi di resti umani che venivano avviati alle prime grandi fosse comuni». La medaglia d'oro al valor militare, per il generale, sarebbe il riconoscimento per lo stoicismo e la forza dei foggiani che «fra tante immani distruzioni e fra tanto sangue e scene raccapriccianti riuscirono a muoversi ancora per seppellire i morti e per salvare il salvabile».

Nessun atto di resistenza armata contro i tedeschi in ritirata, dunque. Una medaglia d'oro al valor militare come riconoscimento per la città di Foggia che durante quella tragica estate del 1943 partecipò ad un vero e proprio fatto d'arme perché, come ribadì il generale Scattini per diversi decenni, «mobilitata restò al suo posto di combattimento senza defezioni, prodigandosi in opere di soccorso dei feriti». Nel luglio e agosto di 63 anni fa per i foggiani la trincea fu quella dei soccorsi o quella dei posti di lavoro dove molti, tra impiegati statali e di Enti Pubblici trovarono la morte compiendo il loro lavoro, contribuendo così in azioni collaterali a quelle svolte dalle forze armate in guerra. Ecco la vera motivazione della medaglia d'oro al valor militare: molto più che una sporadica raffica di pistola contro i tedeschi che, peraltro non c'è mai stata. Nessuna azione armata per ostacolare la manovra in ritirata delle truppe tedesche, ma riconoscimento ancora più importante per quei tanti, tantissimi cittadini che in quei due mesi di terrore seppero resistere con forza, eroismo, vigoria aiutando fratelli, amici e semplici concittadini, nonostante la morte continuava a piovere incessantemente dal cielo.

di Filippo Santigliano

Medaglia d'oro al valor militare per Foggia /2

63 anni dopo i bombardamenti, Foggia ha ottenuto un risarcimento morale

La medaglia d'oro al valor militare concessa alla città di Foggia dall'ex presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, è destinata a far rumore soprattutto tra chi, attaccandosi alla fredda verità dei numeri, non ha mai voluto ammettere che, al di là dell'effettiva quantità di decessi avvenuti nella tragica estate del 1943, Foggia fu in quel periodo un bersaglio militare, categoria non certo comune ad altre città italiane.

E' difficile oggi contestare e contrastare la decisione di Ciampi, del presidente che, apprezzato da entrambi gli schieramenti politici, ha ridato respiro e prospettiva alla Resistenza, alla Patria, al sentimento nazionale, alla Costituzione, all'unità europea. Se Ciampi è stato davvero un «grande presidente» allora è difficile discutere anche della decisione di assegnare a Foggia la medaglia d'oro al valor militare, dopo quella al valor civile ottenuta dalla città nel 1959. La sensazione è che il presidente, probabilmente, abbia voluto far giustizia di una generale dimenticanza delle questioni che riguardarono Foggia, un po' perché la liberazione di questo Paese dal nazifascismo viene sempre correttamente inquadrata nella casella della «Resistenza», un po' perché a bombardare il capoluogo dauno nell'estate del '43 furono le forze alleate anglo-

americane.

Ma nelle motivazioni che il presidente Ciampi ha inserito nel decreto firmato il 2 maggio del 2006, sono contenute non poche spiegazioni che vanno ben al di là della conta dei numeri dei decessi (peraltro mai richiamato), ovvero l'elemento che ha maggiormente appassionato la storiografia locale più predisposta a negare la quantità (ed in effetti non ci sono dubbi sulle ventimila vittime, furono decisamente molto, ma molto di meno) che a cercare le verità su quello che fu comunque un massacro gratuito ai danni della popolazione e delle strutture civili di Foggia.

Dicevamo della motivazioni di Ciampi, un presidente che prima di firmare un decreto del genere, per lui difensore strenuo della Resistenza e della Costituzione, deve aver riflettuto e pensato a lungo.

Nella motivazione il presidente fa riferimento a «devastanti attacchi e bombardamenti aerei». Ecco, fermiamoci qui per capire che in quella tragica estate del '43, Foggia, insieme ad altre città italiane, ma Foggia in particolare, sperimenta il cambio nel modo tradizionale di fare guerra con l'utilizzo quasi spettacolare dell'aviazione, in grado appunto di raggiungere le strutture civili e non solo. E' vero che la città era dotata di un rilevantissimo snodo ferroviario e di una piattaforma aeroportuale naturale (gli americani, una volta conquistata la città, allestirono 64 piste di lancio), ma è pur vero che nei giorni dell'attacco, Foggia subì la prima forma di «terrorismo aereo», con bombardamenti e mitragliamenti anche sulla popolazione civile. Va ricordato che fino al 1943 Foggia non sa neanche che cosa è il fragore e la violenza di una bomba. Lo scoprirà, suo malgrado, qualche mese dopo il vertice di Casablanca, quello che dal 14 al 26 gennaio del 1943 riunì tutti i maggiorenti di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna. In quel vertice si decisero le quattro operazioni decisive: workshop (a Pantelleria), Husky (per lo sbarco in Sicilia), Bayton (per lo sbarco in Calabria), Avalanche (per lo sbarco in Campania). Quattro operazioni ed una postilla: per quelle operazioni bisognava sconvolgere Foggia.

Ecco una delle spiegazioni «storiche» nella motivazione della concessione della medaglia d'oro: gli attacchi aerei furono devastanti oltre la guerra, soprattutto furono decisivi per l'avanzata degli alleati destinata a liberare l'Italia e

successivamente l'Europa dal nazifascismo. Si può fare la resistenza passiva e liberarsi dalla dittature anche in modo diverso....

Eric Morris, storico inglese, scrive su «La Guerra Inutile», edito nel 1993: "altissimo fu il prezzo pagato da Foggia per la sua straordinaria importanza nella campagna d'Italia". Una conferma diretta circa la necessità di fornire spiegazioni e ricostruzioni storiche più che ricognizioni matematiche sul numero delle vittime.

La sensazione è che il presidente abbia voluto far giustizia di una generale dimenticanza delle questioni che riguardarono Foggia, un po' perché la liberazione di questo Paese dal nazifascismo viene sempre correttamente inquadrata nella casella della Resistenza, un po' perché a bombardare il capoluogo dauno nell'estate del '43 furono le forze alleate anglo-americane

E del resto è sufficiente dare uno sguardo al volume «La città spezzata», scritto dall'ingegnere Antonio Guerrieri che, durante i bombardamenti del '43, perse il papà, preside del Liceo classico «Vincenzo Lanza» di Foggia, per rendersi conto attraverso ricostruzioni documentate, grazie al lavoro compiuto direttamente dall'autore negli archivi ministeriali di Stati Uniti, Inghilterra e Germania, dell'approssimazione morale con la quale è stata affrontata la questione Foggia. Altro che ventimila morti, perché anche uno, dieci, cento, mille morti e basta tra i civili giustificano il riconoscimento voluto dal presidente Ciampi.

A questo proposito ci viene in soccorso una delle testimonianze più autentiche, quella dello scrittore Luciano Bianciardi, intellettuale di spessore, militare a Foggia in quella tragica estate del '43: «Non ho mai visto, nemmeno al cinema, una città bombardata così vera come era Foggia. Non credo sia possibile riprodurre artificialmente un simile scenario». Non è una frase rilasciata in un'intervista, ma quello che lo scrittore ha messo nero su bianco in un volume di brevi saggi, storie e racconti (per chi vuole approfondire, il libro si intitola "Il peripatetico e altre storie" pubblicato da Rizzoli nel 1976). E le parole di Bianciardi sono sostenute anche da altre testimonianze, tutte politicamente corrette, a cominciare da Pasquale Soccio, tra i più raffinati intellettuali dell'Italia meridionale, oppure dai monaci delle comunità francescane

di «Gesù e Maria» (nel centro della città) o di Sant'Anna (nel quartiere più povero, borgo Croci).

Ecco perché è difficile, se non ci si aggrappa solo al numero dei deceduti, contrastare la decisione del presidente della Repubblica: 63 anni dopo i bombardamenti, Foggia non ha ottenuto solo una medaglia d'oro al valor militare, ma un risarcimento di ordine morale, proprio perché quei giorni furono contraddistinti dal martirio collettivo, psicologico, sociale oltre che materiale. Ed è proprio il presidente Ciampi a sottolineare quest'aspetto quando parla, nella motivazione, di «indicibili sofferenze e pesanti distruzioni».

E del resto riconoscimenti «indiretti» arrivarono in anticipo, proprio dagli alleati che bombardarono Foggia. Scrive John Keegan, storico inglese, a proposito del generale Arthur Harris, detto «il macellaio», uno che quando ordinava le devastazioni su Foggia non si poneva limiti: «Un costante rimorso di coscienza nazionale, a guerra finita, portò a negare ad Harris il titolo nobiliare». Harris ottenne il titolo di «Sir» solo nel 1953, ultimo ufficiale dell'Esercito di Sua Maestà a ricevere l'onorificenza. L'altra conferma è il dipinto esistente nel cimitero militare americano di Nettuno, presso Anzio, dove i caratteri di Foggia sono iscritti con lo stesso calibro di quelli di Roma, tanto importante fu la città per le operazioni di liberazione dal nazifascismo in Italia ed in Europa. Certo, ci sono le polemiche sul numero effettivo dei deceduti. I dati Istat (con qualche lacuna, come ammettono dallo stesso Istituto centrale di statistica), parlano di 974 vittime (non mi sembrano poche). Il dato fu contestato nel 1954 dall'associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra che, a Roma, inserì Foggia tra le città martiri. Non è un caso isolato la contestazione del numero dei deceduti. Ci sono altri casi che riguardano le città decorate, da Benevento a Trapani. Per quel che mi riguarda il dato numerico va rivisto e soprattutto corretto. Ci sono state occasioni per farlo, tutte sciupate purtroppo, ma non può essere rivisto l'elemento morale, e cioè che Foggia, a differenza di altre città, era un «bersaglio militare» pur non essendo una gigantesca caserma. Forse Ciampi ha riflettuto su questo dato e basta, ha ricordato che il 28 maggio del 1943 il capoluogo aveva 79.602 abitanti e quattro semafori e soprattutto era una città che non aveva mai avvertito il fragore di una bomba.

l'Italia liberata». Anche in questo caso, nonostante lo sviscerato amore per la mia città, non riesco a trovare alcun atto eroico.
Ma cosa era avvenuto dietro/dentro quei maledetti bombardamenti dell'estate del 43?
Per una serie di sfortunate condizioni Foggia era diventata uno dei principali obiettivi dell'aeronautica militare alleata. Era la campagna militare chiamata "Naples-Foggia" che fu pianificata dopo lo sbarco in Sicilia (la campagna "Husky") ed era finalizzata a conquistare i capisaldi sul Tirreno e sull'Adriatico necessari a fare avanzare il raggio d'azione dei bombardamenti sulla Germania. Il porto di Napoli e gli aeroporti di Foggia erano i pezzi strategici fondamentali per indebolire i tedeschi per colpire le industrie belliche del nord Italia e della Germania e le raffinerie rumene.

Per una serie di sfortunate condizioni Foggia era diventata uno dei principali obiettivi dell'aeronautica militare alleata. Era la campagna militare chiamata "Naples-Foggia" che fu pianificata dopo lo sbarco in Sicilia ed era finalizzata a conquistare i capisaldi sul Tirreno e sull'Adriatico necessari a fare avanzare il raggio d'azione dei bombardamenti sulla Germania. Il porto di Napoli e gli aeroporti di Foggia erano i pezzi strategici fondamentali per indebolire i tedeschi per colpire le industrie belliche del nord Italia e della Germania e le raffinerie rumene

Per queste ragioni tra il 28 maggio e il 6 settembre 1943 Foggia fu oggetto di diverse missioni di guerra che avevano distrutto obiettivi militari e civili strategici, prodotto danni immensi alla città, distrutto la vita di un indicibile numero di cittadini, scosso alla radice qualsiasi residua giustificazione della guerra di Mussolini. Il 22 luglio, il 19 ed il 24 agosto il capoluogo dauno fu oggetto delle più sanguinose azioni di guerra contro obiettivi militari e contro la popolazione civile.
Le strategie adottate furono il prototipo di quelle più sofisticate che abbiamo visto più recentemente in TV nelle operazioni "chirurgiche" in Serbia e in Iraq: conquistare la superiorità aerea distruggendo i 16

aeroporti foggiani; proteggere gli aerei alleati in azione annullando la contraerea; colpire gli obiettivi militari (caserme, mitragliamento delle colonne tedesche in fuga, bombardamento delle industrie militari – la Caproni – e di industrie chimiche – la Cartiera –); colpire gli obiettivi sensibili (centrale elettrica, depositi di carburanti, ferrovia, ponti, strade); interrompere la catena di controllo e comando (bombardamento degli edifici pubblici); fiaccare il morale della popolazione in modo da accelerare il processo di resa soprattutto dopo il 25 luglio '43.
Questi furono gli obiettivi militari che le fortezze volanti conseguirono al punto da rendere del tutto impraticabile la città e convincere il prefetto dell'epoca ad emettere la più folle delle ordinanze. Il 25 agosto 1943 veniva, infatti, disposta l'evacuazione della città ed il trasferimento di tutti gli uffici pubblici in vari comuni della provincia. A questi seguiva tutta quella pletora di enti, associazioni, comitati che rappresentavano non solo il tessuto connettivo della comunità urbana, ma il punto di incontro delle relazioni sociali ed economiche dell'intera provincia. La stessa amministrazione comunale di Foggia se ne scappava a Troia; insomma un comune privato perfino del proprio municipio annunciava un paradosso che sarebbe stato foriero della "lavata di faccia" che i politici successivi cercarono di fare, chiedendo la medaglia d'oro.
Dal 25 agosto 1943 al 6 settembre 1944 l'assenza dello Stato fu il tratto più caratteristico che segnò la ripresa della vita civile e politica a Foggia e dall'8 settembre al 27 settembre 1943, giorno in cui le truppe alleate entrarono in città, il capoluogo fu letteralmente terra di nessuno. L'ultimo podestà di Foggia, Giovanni Pepe, era fuggito verso la metà di agosto; il primo commissario prefettizio fu nominato soltanto nell'ottobre 1943; l'insediamento della prima giunta democratica avvenne il 6 settembre 1944. Anche l'Iconavetere, il sacro tavolo che raffigura la protettrice di Foggia e che non aveva mai abbandonato la città, nemmeno nei momenti più turbolenti della sua millenaria vita, era fuggito sul Gargano e doveva rientrare da San Marco

in Lamis solo il 15 agosto del 1944.
Questo paradosso continua ancora dopo 63 anni. Non ricevono la medaglia i noti ferrovieri e pompieri o gli anonimi civili che affrontano i tedeschi sulla via di Ascoli, ma la riceve la "città". Cioè anche quella classe dirigente che nella terribile estate del '43 se la fece sotto e lasciò in balia del destino una popolazione inerme ottiene una medaglia, che offende la memoria dei veri eroi civili che sfidarono fuoco e bombe nell'estate del '43 a Foggia e dei veri eroi di guerra italiani che sono caduti su tutti i fronti, sia quando avevano per nemici gli anglo-americani che quando avevano per nemici i tedeschi.

Non ricevono la medaglia i noti ferrovieri e pompieri o gli anonimi civili che affrontano i tedeschi sulla via di Ascoli, ma la riceve la "città". Cioè anche quella classe dirigente che nella terribile estate del '43 se la fece sotto e lasciò in balia del destino una popolazione inerme ottiene una medaglia, che offende la memoria dei veri eroi civili che sfidarono fuoco e bombe nell'estate del '43 a Foggia e dei veri eroi di guerra italiani che sono caduti su tutti i fronti, sia quando avevano per nemici gli anglo-americani che quando avevano per nemici i tedeschi

Ma forse la risposta a questa medaglia d'oro è proprio nella filosofia che permea il sito web della Repubblica sociale italiana finalizzato a stigmatizzare gli anglo-americani. E se non sbaglio si era arrivati qualche anno fa perfino a formulare l'ipotesi di una denuncia per crimini di guerra nei confronti degli anglo-americani.
Ancora un paradosso, che confonde gli eroi con le rivincite politiche. Io credo che nessun figlio debba scontare le colpe dei padri, ma credo anche che nessun figlio possa cancellare quelle colpe. Capisco lo sforzo degli eredi del fascismo che chiedono medaglie d'oro in risarcimento addossando agli americani le loro responsabilità dei danni immensi a Foggia.
Il fascismo fu responsabile della seconda guerra mondiale, aggredì

altri Paesi e fu causa di lutti e distruzioni nelle nostre famiglie e nelle nostre città. Non potrà essere nessuna medaglia d'oro al valor militare a cambiare la verità. Gli anglo-americani semplicemente si difesero e vinsero. Fecero una guerra, che come è noto non è mai buona o cattiva, ma solo terribilmente crudele. Noi facemmo una guerra di aggressione, la perdemmo e fummo puniti.
Non capisco a questo punto tutti gli altri, a partire dagli amministratori democratici locali ai funzionari che hanno messo la penna in mano al Capo dello Stato. «Resisteva impavida alle offese della guerra – sopportava con stoico coraggio ripetuti bombardamenti aerei che causarono la perdita di oltre ventimila cittadini – mai venendo meno alla sua fede nel libero avvenire della Patria»: questa è la motivazione ufficiale della concessione della medaglia d'oro al valor civile assegnataci nel 1959, in piena sintonia con il ripudio della guerra proclamato dalla nostra Costituzione e nel pieno rispetto dei lutti subiti dai civili. Erano stati i ferrovieri ed i pompieri, con nomi e cognomi noti, a consentire a Foggia di subire meno danni di quanti potevano essere. Chiedere una medaglia al valor militare per questi stessi atti già premiati e per un non provato episodio di contrasto armato con i tedeschi in fuga che senso ha, dunque? Se non un non meditato accodamento all'operazione politica della destra di criminalizzare gli alleati, "che tanti lutti addussero" ai foggiani?
Onoriamo i nostri morti con questa consapevolezza. Non usiamo la loro memoria per consentire a quella classe dirigente imbelle e incapace di riscattarsi da responsabilità che i foggiani hanno a lungo ignorato, coperto, dimenticato, pagato. Per questo non mi piacciono i monumenti e le medaglie cumulative, che sembrano un carro dove tutti sono bravi a salire.

di Franco Mercurio

Medaglia d'oro al valor militare per Foggia / 3

«Voglio dissentire nei confronti di una medaglia d'oro al valor militare data alla "città", cioè a tutti (me compreso)»

C'è un sito che si chiama www.italia-rsi.org decisamente orientato a proporre una lettura storica inedita degli ultimi anni del fascismo repubblichino. «Questa antologia non ha la funzione di fornire un'esposizione imparziale e completa della storia recente, e neppure pretende di proporre la Verità assoluta. Vuole invece fornire, a chi non si accontenta della sola "vulgata resistenziale", la possibilità di ascoltare, spesso da fonti primarie, la versione, in fatti e commenti, di quella grandissima parte di italiani che ritennero di schierarsi con la RSI». Con queste parole i curatori del sito dichiarano apertamente i loro intenti, fra cui spicca la nota polemica sul "tradimento" badogliano.

113

Non è qui il caso di addentrarci nella questione. Basti semplicemente ricordare che uno dei punti dell'armistizio di Cassibile obbligava l'Italia a cambiare alleanza militare, sganciando la Germania per schierarsi con gli alleati. Si trattò di un obbligo micidiale, da cui sarebbero scaturiti ad esempio l'eccidio di Cefalonia o il deportamento nei campi di concetramento. Ma era un obbligo ineludibile, trattandosi di una resa senza condizioni.

I fascisti accusarono il governo badogliano di tradimento e mantennero il loro impegno filotedesco spaccando l'Italia in due, proclamando la Repubblica Sociale Italiana, una sorta di stato satellite tedesco. In linea con questa impostazione i curatori del sito hanno costruito una sezione che si chiama «Gli "Alleati" Va bene, ma di chi? I bombardamenti» (http://www.italia-rsi.org/alleatidichi/bombardamenti.htm) dove si sostiene che i bombardamenti anglo-americani sulle città italiane furono piuttosto atti rivolti a terrorizzare la popolazione, che azioni rivolte a colpire obiettivi strettamente militari.

All'interno di questa sezione vi è un articolo, presumibilmente, del 2001, di Loris Castriota Skandeberg, allora capo ufficio stampa dell'ex sindaco di Foggia, Paolo Agostinacchio, che sintetizza il pensiero dell'allora sindaco, che è peraltro al fondo della sua richiesta della medaglia d'oro al valor militare di Foggia.

Questa storia della medaglia d'oro al valor militare è un vecchio *refrain* che ogni tanto la cultura conservatrice foggiana ha tirato fuori per chiedere una sorta di risarcimento morale. Spero che mi scuserete la franchezza ma una medaglia al valor militare implica che vi siano state azioni militari compiute, anche da civili in armi. Esattamente come è avvenuto in alcune città del centro-nord dove i civili si erano organizzati in bande paramilitari per combattere il

una medaglia al valor militare implica che vi siano state azioni militari compiute, anche da civili in armi. Esattamente come è avvenuto in alcune città del centro-nord dove i civili si erano organizzati in bande paramilitari per combattere il nemico

114

nemico. Qui a Foggia non vi è alcuna traccia di organizzazioni paramilitari di civili, non vi sono nomi di persona, ricordi, tracce di prima mano, fonti primarie (referti medici, relazioni di carabinieri, rapporti prefettizi, memorie, ecc. ecc.).

Ma soprattutto non si capisce quale sia il nemico. Tanto è che nel 1997 sia il deputato Ricci (DDL n. 4247), che il senatore Follieri (DDL n. 2798) presentano alle competenti commissioni due disegni di legge per la concessione della medaglia d'oro a Foggia e alla Capitanata. Per dare un minimo di fondamento alla richiesta dovettero necessariamente allargare l'ambito territoriale alla provincia perché alcuni atti di protoresistenza si registrano in alcuni comuni della Provincia e sulla strada Ascoli-Foggia, ma ad Ascoli e non nei sobborghi di Foggia. Sembrerebbe che l'evento fondante della concessione della medaglia d'oro riguardi proprio una scaramuccia con i tedeschi sulla via di Ascoli Satriano, di cui si trova riferimento solo in una pubblicazione del Comune del 1953 che postulava risarcimenti morali e materiali per Foggia bombardata. Cioè una fonte di seconda mano, peraltro interessata. Insomma se un magistrato dovesse emettere una sentenza di condanna nei confronti di qualcuno solo per un "sentito dire" non verificato sarebbe probabilmente... ma lasciamo perdere. Molto più correttamente nel 1959 fu concessa la medaglia d'oro al valor civile perché la città subì quel che subì per la follia militare del fascismo.

Se, dunque, le città partigiane insignite di medaglia d'oro avevano come nemico l'ex alleato tedesco, Foggia riceve la medaglia per aver combattuto né i tedeschi, né gli anglo-americani ma per aver limitato i danni dei bombardamenti. Ed è davvero curioso ottenere una medaglia d'oro per atti di valore militare contro un non-nemico. E qualche ironia al riguardo circola da giorni nella rete. Ma i blog non fanno testo, anche se condensano umori e tendenze. Possiamo leggere queste considerazioni come goliardate o come azioni irriverenti. E se stessero dicendo semplicemente che un re è nudo?

Non mi nascondo che questa è forse la prima volta che mi trovo a

115

scrivere qualcosa di cui non sono orgoglioso. Sarà la *pietas* filiale a far da remora. Ma i dubbi e le perplessità sono più forti dell'amor patrio. E lasciatemi anche correre una considerazione estrema: posso non condividere, ma rispetto troppo gli eroi e gli atti eroici che questo maledetto buonismo italiano riesce ad annacquare in una retorica antiretorica che offre a tutti (ma proprio a tutti) scappatoie e premi insperati: basta esserci, non occorre agire.

Io voglio dissentire. Voglio dissentire nei confronti di una medaglia d'oro al valor militare data alla "città", cioè a tutti (me compreso). In realtà data a nessuno. Tranne che ai ferrovieri, ai pompieri e agli autori materiali del presunto atto di resistenza.

Per questo provo a mettere in sequenza alcune vicende di quei tempi, facendo parlare alcuni protagonisti. Proprio quei protagonisti, in nome dei quali alcuni politici nostrani di turno in questi ultimi 60 anni hanno preteso la medaglia d'oro al valor militare.

Il primo ottobre 1944 un giornale locale, *Juvenilia*, guidato dal giovane Maurizio Mazza notoriamente poco incline al nuovo clima politico, così ricordava l'ingresso delle truppe inglesi a Foggia: «Pochi cittadini erano presenti allorché le truppe inglesi dell'VIII Armata presero stanza in mezzo a noi. La città allora presentava l'aspetto della devastazione. Non c'era luce, non v'era acqua, le fogne non funzionavano [...] la popolazione lentamente cominciò a rientrare in città, a pulire e riattare le case non occupate dalle truppe [...] A parte i noti saccheggi, le totali spoliazioni di case, operate da indigeni e non indigeni, di notte e di giorno, la vita si andava normalizzando».

Quel protagonista ci sta dicendo che la città era abbandonata, in mano agli sciacalli, agli usurai e ai borsari neri (aggiungiamo). Non ci dice di nessun atto militare, neppure di un qualsiasi atto di violenza collettiva. Insomma ci sta raccontando di una città davvero poco eroica. Qualche giorno dopo, il 21 ottobre 1944, era la *Gazzetta del Mezzogiorno* a rincarare la dose: «Ma un più fiero colpo alla città fu inferto dalla insipienza delle autorità del tempo che disposero il trasferimento di tutti gli uffici [...] crediamo che il caso di Foggia sia unico in tutta

116